

**ELETTI ED
ELETTORI
OSSERVAZIONI
SUL MOVIMENTO
ELETTORALE...**

F. Rondolini



La riscossa elettorale dei cattolici è cominciata. Limitata per ora alle elezioni amministrative non può rimanere in questo periodo confidenziale. Data a questa posizione imperfetta anzitutto la natura del sistema rappresentativo, il quale non può dar buoni risultati se non applicato nella sua integrità, perchè non essendo di sua natura se non preparazione della materia governativa per equilibrare le forze della nazione e procurare a ciascuna l'osservanza de' suoi diritti, questa preparazione ridotta nel campo inferiore dell'amministrazione comunale vi accumulerà tale un complesso di bisogni e di idee da creare un partito nascosto, insoddisfatto, turbolento, causa di dissonanze interne e di convulsioni dannose per tutti. Data in secondo luogo l'indebita degli interessi municipali, i quali hanno relazione con tutti i rami della pubblica cosa, risalendo alle autorità provinciali e da queste alle governative. A che gioverà aver buoni consiglieri se saranno tiranneggiati da cattivi prefetti, a che gioverà ottenere in Consiglio comunale provvedimenti onesti sulla morale, sul culto, sull'istruzione, sulle imposte, se la maggior parte di queste istituzioni è alla mercé del potere centrale, se le deliberazioni stesse del

532

Canciglio possono essere annullate ed incagliate da un
Ukase ministeriale. Ora in tutto luogo la ferma morale
del movimento elettorale, la quale non permette ai ci-
tadini di restringersi alla cerchia locale, crea anzi il
sentimento della propria importanza, la gara del partito,
ed il dovere di sostenere con tutti i modi le proprie
convincioni. Difficilmente chi è buon elettore ammini-
strativo riesce indifferente elettore politico.

Orde non credano coloro che con ottima idea con-
corrono a questa riscossa di poterla poi trattenere entro
i limiti d'origine; il movimento diventerà effrenato, le
pretese esigenti, stringenti le argomentazioni. E non vi
sarà altra scelta che o permettere il completo esercizio
della libertà costituzionali, od arrestare la stessa rap-
presentanza comunale. La quale ultima deduzione non
potrà certamente effettuarsi senza un danno notevolissi-
mo agli interessi compromessi, senza una scossa pro-
fonda alle convenzioni ed all'attività dei cattolici sinistri.

Posti nel laccio, noi preferiamo evitarlo colla migliore
deliberazione, accettando onestamente e con prudenza
tutti i mezzi politici che la Provvidenza ci offre per
nostra difesa.

L'accettarli non sarà cosa un'opera contraria ai doveri
di buon credente e di affettuoso figlio della S. Sede?



ELETTI ED ELETTORI CATTOLICI

ESAME GIURIDICO-RELIGIOSO

DI UN MOVIMENTO ELETTORALE CATTOLICO IN ITALIA

Quante volte mi soffermo a considerare lo stato del Cattolicesimo in Italia, e la dovizia d'ingegni felicitati e di pensatori robusti onde va adornata, e l'immensa maggioranza dei credenti sinceri che lo professano, ed i cuori generosi che in tante opere di carità s'infiammano, ed un clero in ogni tempo unitario e monigero, mi domando come mai si lascino i Cattolici spogliare dei più sacrosanti diritti con una passività che sa d'ignoranza, con una indifferenza che tantosto può sembrare ateismo.

Una minoranza spudorata, vestendo il manto dell'Italia legale da dodici anni trascina il paese, senza che mai siasi tentato arrestare questo corso precipitoso, o strappar le redini ai conduttori sodeocati. Germo d'ogni canto le provincie disorganate, ed i padri traditi nelle speranze della pace, e le coscienze insidiolate e vilipeso,

e la castità del pensiero e dello sguardo, imponemente insultate, e la libertà d'associazione e di parola fatte non diritti comuni ma monopoli dei malagi.

La separazione della Chiesa dallo Stato, che in altri paesi non infelicemente attaccata, parve a molti un rimedio cruento ma pur accettabile, che valesse almeno a procurare ai diversi costanti le inalienabili libertà. Abbandonata al criterio ed all'arbitrio degli atei, questa rimedio, che abbisogna della massima sorveglianza e della più rigorosa ispirazione, riuscì negli Italiani un amaro inganno. Dalle ammonizioni violente, alle leggi oppressive, alla prigione del Pontefice non fu che un trionfo continuato della rivoluzione, una decadenza sensibile della fede, un pericolo crescente per la libertà civile, religiosa e politica.

E nell'imperverare di tanta tempesta, l'Italia Cattolica, l'Italia reale piagnu il collo sacrificando sull'ara dell'incertezza e della delusione la libertà politica in prima, poi la civile e religiosa. Ignara di pubbliche garanzie allora s'accorse qual ne sia l'importanza, quando le altre due libertà furono toltte ed allora cominciò ad agitarsi accando e piangendo, ed a rifare il comatino perdita. Quindi stampa Cattolica ed associazioni e dimostrazioni ed opposizione universale al, da costringere i liberali a farsi conservatori e mantenere i direttori spirituali nelle scuole.

Ma tutti questi sforzi varranno un brutto nulla, perchè il cattolismo fu preso al rovescio; varranno un nulla, perchè senza garanzie politiche non durano in mezzo ai tristi le libertà civili e religiose.

Tuttavia non mancano in Italia coloro che della libertà politica rifuggono come da lebbra, e temono al suo contatto di venir rivoluzionari, ed il sentimento di onestà e di religione le sostiene contro le spasmodici pregiudiziali

Non mancano altri e fra questi giornalisti accreditati e membri di cattoliche associazioni che quest'errore confortano e difendono appellandolo delicatezza e buon senso, e l'opinione pubblica ripetano mollesismi e furbi del mondo, ed incerti della riuscita, sicché preferiscono scappar il sago in frustane gomitoli, o furanti di rabbiosa bile aspettare salute ingenerosa dalla stanchezza della rivoluzione o dalla sua predittosa caduta.

Vedano costoro le poche del Costituzionalismo e tacitamente ne gelano o ridono come di umana viciosa istituzione, buona poi giorni e poi cattivi. Ma meditano essi che senza essere gonfi o realisti è per loro sabilirlo e viverne, e che tutto dalla medesima dipende nel patrimonio della nazione?

Colla presa di Roma l'orizzonte s'è oscurato più ancora, ed ecco un nuovo argomento d'incertezza e di astensione nei cattolici. Il sentimento ha prova a dominar più ancora sulla ragione, e come tocca da varcosso affannoso l'Italia ha perduto luce e coraggio.

Tutti codesti punti della questione elettorale, ossia dell'astinente politica dei Cattolici italiani furono ripetutamente posti in luce da giornali accreditati, e ponderati con quella profonda conoscenza che invecchiati pubblicisti possono avere del sentimento Cattolico.

Ma il sentimento quasi ormai compromesso da troppo lunga durata non parvi più salubre ai nostri di por giustificare l'astensione elettorale; e gli argomenti tratti dai doveri religiosi e dalla ragione mi sembrano contestabili.

Senza altri preamboli adunque mi si permetta di rinfrancare la coscienza e di illuminar l'intelletto cominciando analiticamente le contrarie considerazioni, in base al piano seguente:

In due categorie si raggruppano i motivi dell'astensione: gli uni anteriori alla presa di Roma e gli altri nascenti da questo massimo dei sacrilegi compiuti.

I primi si riferiscono od al buon senso delle popolazioni italiane che apprezzano istintivamente la ridicolaggine di una sovranità prettamente popolare, e le imperfezioni teoriche e pratiche del Parlamentarismo Italiano; od ai sentimenti di naturale onestà che d'una parte non consentono di dare un appoggio ad un governo rivoluzionario e sanzionare le usurpazioni con dividerne il potere, e d'altro lato non permettono di tentarne la rovina.

I secondi si riferiscono od al vizio radicale insinuatosi nel governo italiano coll'invasione di Roma, vizio che non permette più la minima partecipazione di responsabilità; od all'usurpazione manifesta che si farebbe alla sovranità Pontificia governando in Roma suo esclusivo campo di giurisdizione; od alla scomunica minacciata contro chi in qualsivoglia guisa prestasse aiuto all'usurpazione, od anche solo vi consentisse od aderisse.

Ordinando minutamente questi punti, in cui furono sin'ora comprese le ragioni avversarie più completamente, per quanto sia a mia cognizione, spero aggiungere un voto non disprezzato alle opinioni già emesse da molte riviste Cattoliche d'Italia.

Non è vero buon senso quello che nelle presenti circostanze rifiuta il Sistema Costituzionale per un'insostenibile errore e per pochi motivi, ma sì quello che sa stare a buon fine a migliorarla.

L'idea di buon senso si applica talora alle popolari abitudini senza indagare le cause che determinano ed i veri pregiudizii onde non sempre van mondo, fra cui prima la tenacità d'opinione che è fatale ostacolo al pro-

grossa. E quest'indagine appunto, io credo dimentichino coloro che non pensano dover il buon senso, per rimanere tale, mutarsi col mutar dei bisogni e delle circostanze, e da buon senso farsi cocente negligenza ogni volta che coi tempi più non sia consona.

Or quest'indagine ne porta a sostare sul significato del buon senso popolare applicato alle istituzioni elettorali, perchè se intendesi per esso quella scienza d'ingegno onde distinguersi e prime tratto l'insufficienza pratica dell'attuale sistema rappresentativo e l'assurdità teorica d'una sovranità democratica, l'espressione è sincera. Ma se il fatto di buon senso si prende il fatto della generale attenzione, e pensar con criterio si dice il privarsi di una difesa debole si ma pur unica, io dubito che il buon senso ed il criterio della negazione non resistano all'urgenza ed alla ragionevolezza dell'azione.

Non è assennatezza quella che si limita a conoscere i difetti dell'istituzione, ma quella che esamina i bisogni dell'epoca e le istituzioni adatte ai bisogni, nella speranza di rimediare agli uni ed agli altri. Lungi dal pensare di un italiano il concetto di usar l'elettorato come atto immanente di sovranità, questo concetto solo basterebbe a viziar l'intenzione e render l'atto legittimato da mera necessità in un atto conscienciosamente prodotto da rea credenza.

Ma viva alla sua ragione l'idea che per pratica necessità gli è dovere usar questo diritto, e parlando al suo cuore la serenità della fede che ripetatamente lo convincerà l'elezione un'indiretta creazione di sovranità in quanto non fa che preparare la materia in cui il principio d'autorità divina si ottua e si manifesta.

Inconvenienti non mancano alle terrene istituzioni di reggiare o minare credè, ma non tali che le infirmino

o debbon togliere coraggio ai popoli e gettarli alla guida del caso o della mafia. L'urgenza e la vastità del pericolo, gl'interessi diretti compromessi, il male che s'aggrava per l'apotea e pe' gli errori passati debbono esser stimolo ad un'azione prudente ma vigorosa. Il Costituzionalismo può egli esser corretto e trarsi forse in atto coi principj della legittimità e del Cattolismo? Ci risponde al primo questo la scienza d'ogni colore che elemento variabile il ha perchè composto d'intenzioni o di equilibrio, e questi fattori in vari modi ha già combinato col consiglio della pratica, sicchè giungano a dare la miglior equazione reale delle forze intellettuali e fisiche onde la materia della sovranità si prepara. Ci risponde il così detto sistema frangibile, espressione delle idee e degli studi positivi della scuola Cattolica, il quale alla fin fine non è che modificazione delle elezioni in capo ai soli padri reali rappresentanti dell'ente e degli interessi più reali e stabili che vi siano nello stato.

Quanto alla legittimità del Costituzionalismo in massima ci rispondano Chambers col suo programma e R. Carlo col libro e cogli orientamenti, ne apra gli occhi la storia dell'Europa e della civiltà cristiana sino al nuovo infante legittimismo di Luigi XIV e di Giuseppe II mostrandoci il sistema rappresentativo per settecento anni garante della libertà, fonte del progresso, alleato della Chiesa; patrimonio garantito e forma legittima di tutto il continente. Così non avesser chiuso gli occhi or son duecento anni i popoli al bagliore della monarchia che fra i roghi d'incenso e di vittorie saliva all'apotea dell'assolutismo molto prossimo alla rivoluzione, così avesser gettato lungi la filosofia ipocrita, la storia bugiarda, la riforma allettatrice per riempire nella vecchia libertà del Cattolismo l'animo smollito e con-

suo? Tacete l'Europa all'aspetto di tante svergognate, di tanti tendimenti, di tante crisi e ne dice la miseria e la rivoluzione; tacete oggi, e l'Italia in specie lasci libera il campo politico ai malvagi e poi si disga della rovina nella proprietà privata, della corruzione dei costumi nella licenza del vizio, nell'ipocrisia della stampa, nell'ateismo politico del governo, della violenza religiosa nel culto, nelle carni, nell'insegnamento, nelle corporazioni, nel Pontefice. No ha ben d'onde, dal le- gale sapia le verrà data il resto del carino!

Gridasi da taluni che l'Italia astenendosi dalle presenti complicazioni parlamentari lasci a chi di dovere la responsabilità dei mali presenti e futuri, o che la sua po- sizione non lo permetta aspettare da altri che dalla Pro- videnza quell'aiuto che indarno potrà attendere dall'a- zione umana necessariamente complicata, insidiata da tanti pericoli, urtante contro tanti scogli, inesperta o novizia.

Parrai invece che s'aggravi su di essa questa respon- sabilità, qualora si consideri come l'incerta anche di buona fede se esclude la malizia non esclude però la colpa, ed è colpa quest'incertezza onesta ma non ragio- nata che abbandona all'arbitrio divina quel campo da na- tura e società destinato alle fatiche dell'uomo; qualora si consideri che non solo sul fare ma sul non fare po- sono pure le gravi responsabilità dei mali previsti o prevedibili; qualora si consideri che l'inesperienza o l'incertezza della vita parlamentare già son frutto di quest'incertezza e che l'ignoranza crassa o la dubitazione determinata se non scatenò il passato tanto meno valgono per l'avvenire. Le nazioni son responsabili come sempre furono dei loro errori e se evitano coll'aperta la diretta complicità dei malvagi, non sfuggono però

alle conseguenze indirette e fittiche della loro incertezza e dei loro pregiudizii.

Si attende l'intervento della Provvidenza, nè con speranza totalmente assurda; molti fatti invece s'andarono da pochi anni verificando ai quali l'umano raziocinio non poteva assorbire, nè l'opera fatta dare origine, che traendo occasione da geremi contestati e da fatti apparentemente contraddittorie. Son prove fulgenti dell'assistenza divina alla sua Chiesa ed ai suoi popoli.

Ma possiamo noi saggiamente poggicar su questi imperscrutabili disegni della sapienza infinita e quasi fiduciarne importunamente la grazia e presumere salute senza merito? L'unica norma che all'intelligenza è concessa per spiegare l'intervento providenziale nelle umane vicende è quella che nasce dall'esame attento delle fasi storiche e che formula del cammino ordinato della civiltà: principii regolatosi del processo naturale e perciò providenziale della divina volontà. Quest'unica norma ordinaria e contingente si fonda sul solo moto degli elementi terreni guidati dalla sapienza di Dio attraverso gli ostacoli della materialità per giungere alla verità ed alla giustizia. Ma tutto ciò che esce dai limiti di questa provvidenza naturale non può formar base e determinazione alle opere ed ai voleri degli uomini. Mettiamo dunque le nostre facoltà a servizio degli interessi Cattolici, animandole d'una intenzione sincera, ubbidiamo la Chiesa e riceviamone ossequiosi i consigli, l'assistenza divina non mancherà di condurci sulla via della salute. E se la grazia di crederci degui d'un intervento straordinario sarà la premessa della nostra buona volontà e dei nostri sforzi.

Gli elettori Cattolici non nascono nel loro voto le usurpazioni governative, né il danno colossale di rovesciare l'istituto costituzionale, ma si tolgono a scudo l'onestà dell'istituzione e le intenzioni economiche del mandato.

Di un'entità incontestabile è la seconda ragione delle astensioni elettorali in Italia involta nel sentimento di naturale onestà la quale rifugge dall'idea di assumere una parte apparente partecipiamente e simone all'ordinamento politico e diplomatico tramato ed effettuato da Cavour e dalla sua scuola.

La gravità dell'argomento deriva dalla forza del sentimento che comanda e non s'impone, che predomina sulla ragione stessa, che propende ad accusare di cavillosi gli argomenti contrarii, che si rivoltano ad ogni dubbio di transazione o di condiscendenza.

È da invoca gloria al sentimento italiano che malgrado le blandizie, gli insulti, le insidie, le persecuzioni, non piegò mai la dignità e la ferocia onde s'adornano i buoni nell'edera il male e fuggire gli angheli dei traditori. Lo stinco del peccato, che accompagna le origini del Regno non è ancor cancellato nella memoria e nell'animo di quegli spiriti addegnati delle lusinghe, che non scuseranno od accetleranno le nequizie.

Ma dal secondare e transigere colla mafia al sedere a fronte colla calma franchezza della coscienza e del diritto per impedire un estenuamento totale corre il tratto che passa tra il reo che tenna e si dibatte e l'accusa che lo convince e lo stringe.

Non è la comunità dello scorno e l'identità dell'aere che si respira in un'aula, le quali facciano dividere la responsabilità delle colpe, ma la comunità delle idee, e

l'identità dei principi. Non sono le parole di forme e la materialità dell'atto che uguagliano le elezioni ed il mandato, ma sì l'intenzione dei deleganti, l'essenza del mandato, il buon volere degli eletti. Saremmo ben deboli e limitati se l'apparecchio si spartiasse in mezzo a tanta sfacciataggine liberalistica; un'altra spiegata torrà in breve ogni ombra di metodica apparenza, i sacrifici e le lotte inevitabili potranno in breve un suggello all'azione parlamentare dei cattolici. Il cuore a Dio, l'intelligenza al Vangelo e nei sacri puri e liberi puri i nostri concittadini; il corpo sta ove necessità lo vuole, l'anima ove Cristo la chiama.

Ma l'obbiezione si fa più seria nel dubbio se possa l'onestà d'un cattolico permettergli di volere per una parte che duri un governo usurpatore e per altro canto accettare la partecipazione con animo di ritorsione.

Se mai non m'appengo, l'errore di questo dilemma cade sull'essenza del sistema rappresentativo e dell'attuale forma di governo.

L'unità di concetto e di opera, la forza degli antecedenti, l'uniformità del voto e la durata degli individui o delle famiglie al potere, sono quei dati che assodano una sovranità, le danno un carattere, quasi la rivestono d'una distinta sovranità. Ecco ciò che formava pel passato i regni di Francia, d'Austria, di Napoli: ecco i fattori che rendono un governo integralmente responsabile, perchè è responsabile colui solamente che ha forze ed intenzione di agire; ecco i fattori come ora, qualunque siano le violenze del governo italiano, esso non può dirsi integralmente reo, e colpevole in massa di illegittime deliberazioni. Ma là ove non v'è governo nazionale responsabile perchè non è nazionale mente costituito, perchè non è intrinsecamente solido ed unito, ivi non è caso di

corresponsabilità in tutti i suoi membri, ivi non è caso di complicità o di dissenso in mezzo ai suoi rappresentanti. Ciascuno è responsabile delle sue sole azioni o di quelle che determinatamente fece con altri, ed i soli ministri per una necessaria funzione costituzionale rimangono legalmente garanti delle loro opere collettive, come garanti del governo.

I deputati cattolici adunque eletti da fedeli toscani saranno conscienziosamente toscani, dai napoletani conscienziosamente napoletani, ma in pari tempo prudenti amministratori, che il passato politico non rimascolano per evitare stragi e rivoluzioni, che il presente e l'avvenire politico ed amministrativo, coraggiosamente difendono colla convinzione cattolica e colla fiducia degli elettori. Non congiungono a macchiare la camicia dei malagi perchè tacciono sul passato, non desiderano che si avvisi e perdersi un governo usurpatore perchè non dividano la sua responsabilità su questo punto, si erigono invece in tacito governo provvisorio ed occasionale per la tutela di interessi maggiori. Governo provvisorio, occasionale e tacito, ma non meno legittimo perchè nato legalmente, non meno onesto perchè moralmente puro, non meno forte perchè legale e compatto, non meno lucido perchè nato per la difesa della religione, della morale, della vera libertà. Con questo volere, con questo fiore, con queste precedenti la coscienza e l'onore d'un cattolico permettono di accettare la partecipazione al governo italiano.

La permise il papa prima dell'invazione di Roma, quando, dopo aver pubblicato una bolla di scomunica nei termini ripetuti ancora in quella del 1870, uscì il rescritto della sacra Penitenzieria del 1866 ordinando al Vescovo di rispondere ai chiedenti consiglio e consue-

perunque *politici doveri* ad impedendo male al promouendo bene ». E l'obbligo di esplicita riserva nell'atto di giuramento, che il deputato *faccia sulle le leggi di Dio e della Chiesa*, non distrugge l'altro dovere di giurare fedeltà al Re, di osservare fedelmente lo statuto e di obbedire alle leggi costituite. Non distrugge questi doveri perchè giurare fedeltà al Re è atto di buon cattolico; lo statuto nulla ha di reo, è anzi cattolica espressione; e l'obbedienza alle leggi è legalmente ristretta ad un'idea negativa, ossia a non fare azioni in urto colle medesime. L'esplicita riserva non ordina dunque di osteggiare il governo, nè il giuramento toglie la libertà di riprovare il male che fece e farà il governo, nè di chiedere l'abrogazione delle leggi ingiuste, nè di curare il benessere della patria. Vana fantasmagoria è quella di certi ambrosi criteri che il breve del 1866 e la riserva oppongono ai doveri di deputato, disancorata forse che mai la Chiesa sancì il disprezzo delle autorità costituite.

Ma il diritto pubblico cristiano fornisce ancora una probanda considerazione a conferma del già svelto nostro pensiero, quando la prescrizione ed il fatto pone a rimedio delle popolari ingiustizie lasciando campo alla violenza di usurparsi ed allo stato precario di farsi legittimo col mutar dei biogrà. Il qual rimedio riuscirebbe inutile certamente senza un elemento morale moderatore, che effettua questa transazione nei limiti naturali servendo come intermediario tra l'autorità illegittima o malvagia, ed i popoli offesi ed oppressi. E questo elemento non può esser altro tranne quella risultante dalle intelligenze più distinte e prudenti a cui la nazione affida i suoi pensieri coi suoi interessi ed a cui la ragione consiglierà modo di conciliare questi pensieri del passato cogli interessi del presente.

Ora ben può domandarsi come mai questo labirinto del tempo darà risultati là dove un voto prevarrà d'un tra il sentimento popolare e le azioni del governo, dove nazione e sovranità percorrono due corsi divergenti sino a fermare in progresso due circoli slegati ed artanfi. Io temo che il rimedio giungerà quando il maleto sarà morto consuato, e divorato dalle interne discordie.

E qui mi si permetta riportare da un giornale ufficioso e sincero alcune prove storiche del come la Chiesa siasi l'azione di questo rimedio straordinario. Daniele il profeta accettò sotto Nabucodonosor il la carica di reitor principale delle provincie babilonensi e procurò venissero eletti ad amministratori subalterni i suoi compagni Sadrak, Misack e Abdenago, malgrado il satrapo avesse ingiunto Garusabassar e reletti gli ebrei a schiavitù. San Paolo dopo aver consentito il processo Sergio Paolo non gl'ingiunse di rinviare l'affine tenuto da Claudio imperatore pretoriano. A Teodorico, re barbare ed ariano, fece guerra papa Zenone perchè non poteva sopportare ulteriormente la tirannia, ma non vietò tuttavia ai Teocosi di accettare dal goti la carica di legati, nè a Laterio, Cassiodoro, Simmaco e Boetio di disimpegar l'infine conduttori. Teodoliano attese le fornioni pubbliche esercite dai cattolici sotto Caracolla, Eliogabalo e Macrino. Pio VI non parlò ai francesi di travagliarsi in cose pubbliche sotto quel governo repubblicano che fece decollare Luigi XVI e li ammonì con breve del 5 luglio 1796 di non ostare al governo, obbedirgli, e non prestare occasione ai nemici di vituperare la religione, con coloro di pietosa astensione. La tribuna francese sotto Luigi d'Orléans rifiutò coi Mornambert e coi Lacordaire d'uno splendore veramente cattolico, e la repubblica del 48 restituita a Pio IX la sua Roma senza che i pontifici dichia-

nessero slesse queste partecipazioni di illegittime autorità.

La storia dunque ci presenta gli effetti di quest'elemento moderatore dalle più antiche e nascenti influenze alle vittorie più sublimi dell'oratoria parlamentare e della sagacia politica; essa ci presenta ad imitazione un rimedio efficace, il quale, mentre lascia natura far il suo corso e le piaghe esterne sanarsi, corroborò le fibre interne che flangueviscono, e mantien vivo il sentimento e la pratica della libertà.

Un lustro è un secolo nella velocità della marcia rivoluzionaria, è un secolo di sofferenze e di debolezza negli oppressi, è un carcere politicamente troppo fatale agli ingegni, alle forze ed alle volontà dei cittadini cattolici. Quante stragi in un lustro di passiva schiavitù non possono infatuare le credenze isolate ed indifese, quante violazioni effettuarsi sui pochi avanzi della patria disanguinata!

Ecco a che riesce l'erronea dottrina che van divulgando uomini, i quali subordinano alle convinzioni della loro mente ammalata i gravi mali che fanno alla Chiesa di cui si dichiarano i più volenti difensori.

Non è già che i danni inopportuni non si conoscano; troppo ne gridano e talora impetrono per trovar scusa nell'ignoranza; ma riparusi dietro una pretesa impossibilità di scendere il governo perchè piantato su fondamenta troppo sacrilego ed infunzionale.

Non trattarsi, essi dicono, di alcune leggi oppressive che basterebbe abrogare, e di alcuni atti arbitrari ed ingiusti da cui basterebbe desistere, ma della base stessa la cui modificazione non si potrebbe altrimenti ottenere che colla rovina dell'intero edificio.

Ma a che mirano queste radicali opposizioni se rimedio

non v'è tranne colla rovina dell'intero edificio? Rovinarlo non dobbiamo, emendarlo non possiamo, e frattanto ci è forza vivere, e meglio, morire con esso a lenta fusione senza la consolazione che porge una difesa possibile? Non si tratta di emendare l'errore politico, ma sì gli amministratori; non di tagliare le poche passate, ma prevenire le future; non di Lanza e del Borbone, ma della nostra religione, della nostra prosperità, del nostro sangue. E dovrà l'Italia inmaneabilmente perire inerme ed inerte? No, non può essere, e la lingua che l'assurisce non può venir dettata che da un cuore crudele. Non per nulla la Provvidenza mette a disposizione del Cattolismo tanto belle intelligenze, tanta abnegazione, tanto coraggio.

Il sentimento di patria così mi ragiona, nè la mente disdice al suo impulso. Una creatura sola è impertinza quaggiù, la Chiesa, perchè Dio l'ha promessa. Ma l'Italia è essa impertinza? Se ben il fosse, neppur allora non chiuderei le braccia all'inerzia come non può chiuderle la Chiesa stessa immortale. E se l'Italia non è statata, chi avrà negarmi esser diritto e dovere difenderla?



ARGOMENTI D'ASTENSIONE

CHE S'ADDIENDONO DOPO LA PRESA DI ROMA

Se Roma fosse anche base d'Italia, i depositi Cattolici potrebbero servirsi per preparare terreno alla riforma governativa. — Ma Roma non è base d'Italia, e perciò nessun legalmente ed onestamente procurere la liberazione del Depotato Cattolico.

Dove la logica ed il sentimento dell'astensione possono presentarsi più vigorosi, è alle Termopoli di Roma tracciando ecco tutta la schiera degli argomenti che la gravità del sacrilegio e la scena generale provata dal diritto pubblico Cristiano possono fornire.

La città eterna porta impressi due caratteri indelebili, l'uno antichissimo: quello di Capitale del mondo Cattolico e proprietà incontestabile dei papi; l'altro recentissimo: quello di base del Regno Italiano e sua Capitale definitiva. Ma questi due caratteri sono fra loro reciprocamente inconciliabili onde niuno può dividere il potere in questa fatale città per ritorna al governo della rivoluzione, perchè equivarrebbe a minarne la base, nè può riconoscerla al medesimo senza sanzionare la rapina fatta al Pontefice ed al diritto cattolico. Roma è dunque fatale a chiunque vuol reggerla senza delegazione del Papa.

L'ingamento pecca nella base, perchè Roma non è fondamento d'Italia, pecca nell'illusione, perchè le deduzioni, che ne trae, son troppo assolute.

Chi ha detto che Roma è base d'Italia costituita in nuovo Regno? La ha detto Cavour, lo confermarono i deputati, lo pratica Lamarmora. Ma Cavour è morto, i deputati scompaiono, Lamarmora non è l'Italia. Se tutti vivessero e tutti comandassero, non sarebbero mai che espressioni di una minoranza rivoluzionaria. L'Italia reale è Cattolica, è papale, ed i suoi deputati sarebbero Cattolici e papali. Non gli è che in tal parlare la intenda impegnare la forza della legalità; ma voglia dire che col tempo ogni legalità decore e dovrà modificarsi di fronte all'azione dell'equità; voglia dire che se pur Roma fosse base legale dell'attuale governo, domani potrebbe legalmente cessare di esserlo, e ciò che può legalmente contare di essere domani, perchè contro natura e giustizia, non vinca la coscienza d'alcuno. Saremmo ad un bel punto se la legalità decore vincolar la coscienza anche in modo negativo e se l'Italia, perchè oggi è terra della rivoluzione legale, non potesse in modo negativo agire e pensare a liberarsi!

A questo punto la darci per morta, come da molti secoli sarebbe morta altre nazioni che vivono e prosperano. Esse vivono e prosperano per merito di quei cittadini che alla legalità fanno sacrificio di un'apparenza negativa mantenendo pura la coscienza, e la libertà rivendicarono con vie indirette ma legali. — Se Roma fosse base del nuovo Regno, i deputati cattolici la facciano tale, e procurando ai loro elettori garanzie e diritti, preparino il seminato per una prossima riparazione. Se Roma fosse base del Regno per valore del popolo stesso, correppendo il popolo e riconducendolo alla verità pratica,

si farebbe forse un'unione immorale ed illegale? Tutti i riformatori onesti e tutti i grand'uomini politici furono dunque immorali ed illegali? La natura stessa che modifica le nazioni e le costituzioni il sarebbe.

Ma Roma non è base del Regno nemmeno nella lettera e nello spirito della legge. Il Regno d'Italia data dal 1861; colla capitale a Torino ed a Firenze non cessò di rivendicare ed ottenere tutti i diritti di ente politico perfetto. Roma è complemento del Regno, ma non n'è la base; e se l'orizzonte diplomatico si facesse tempestoso poi rivoluzionario, forse abbandonerebbero Roma senza tema di disfare l'Italia. I grandi atti del governo si compiono senza Roma ed i suoi più forti allei negarono l'indispensabilità (1).

Una capitale non è base d'un reame, e tanto meno il dichiarare una provincia unita al medesimo. Il Piemonte non è meno indispensabile all'Italia che il potere della

(1) Massimo d'Azeglio che pur s'intendeva dell'istituzione d'Italia rimproverava gli esageranti che gridavano: Roma o morte. « Almeno una volta il coraggio d'accorgerci e di persuaderci che siamo qualche cosa anche noi, e che senza troppo modesta pensiamo essere di fare da noi un nuovo Compieglio che nella storia del secolo non avrà nulla da invidiare all'antico. — Si tratta di fondere un'Italia quale non fu mai finora, e non di riprendere la idea ave la lontana Cola di Rienzo, per rappresentarci una parodia dell'antichità ». Ecco qual conto facesse di Roma base d'Italia questo vero rappresentante dell'Italia nuova. E la capitale lo tenne in conto poco meno d'un voto nell'arrendersi del Regno: « lo penso che non potremmo neppur pochi anni senza che tutti s'avvedano quanto sia vana questa questione della Capitale, perchè il Capito è su tutti prima l'Italia. — Vi sarà la capitale militare, la economica, l'artistica, l'industriale, ecc. — Non ho mai veduto i vantaggi della grande capitale, e mi pare di vedere i molti inconvenienti ». (Questioni repenti. — Fiumi di M. d'Azeglio, 1860).

Santa Città; era dire il Piemonte unito all'Italia non è dato sua base, e se il Piemonte andasse unito alla Francia, la penisola sarebbe minacciata, ma non distrutta.

Tutte le leggi sanzionate dal Parlamento, e più ancora le Statute sarebber basi d'Italia come la legge che ne votò Roma capitale, ma nuno tacierebbe di traditore quel deputato che domandasse l'abrogazione di queste leggi e dello statute medesimo, o radunasse meeting per discuterle, o pubblicasse giornali per educare la pubblica opinione.

Per base d'un edificio s'intende quella parte a cui non possono farsi né tentarsi modificazioni di sorta senza che l'edificio crolli; ora nei regni di questo mondo non vi son basi veramente intangibili e modificabili che la giustizia, la morale e la religione. Tutto il resto può legalmente ed onestamente modificarsi con opportunità e sapienza.

L'invasione di Roma predomina su tutte le colpe del governo per l'essenza e la vastità del diritto che ne furono lesi. La legge pubblica di tutta la Cristianità fu rovesciata nella sua indefettibile garanzia; non l'Italia ma l'umanità fu offesa, ed offesa in un diritto non solo vastissimo, ma d'una importanza cardinale. Questa violazione di nuovo genere ha dessa alterata la sostanza del Regno Italiano?

Lo affermano i fautori dell'astensione. « Per instauri trattarsi d'un governo, colpevole bensì d'ingiuste ed anche sacrileghe annessioni, ma nondimeno legittimo nel suo essere primordiale. Quindi rispetto ad esso poteva in qualche modo separarsi la sostanza dagli accidenti, il principale dall'accessorio. . . . Ma l'occupazione di Roma, eretta in capitale del Regno, lo ha visto radicalmente. Per essa l'intero edificio è venuto a pascarsi sul

sacrilegio ». Così la *Civiltà Cattolica* nel fascicolo del terzo sabato del mese di maggio, 1872.

Se intendevi dire che questo sacrilegio ha messo l'Italia in una condizione anormale cogli altri popoli, più di quanto l'abbian messa le conquiste d'altre provincie, l'osservazione è esatta. Il delitto fu di loro Cattolici. Ma la verità del diritto offeso non muta l'essenza del reato, esso è sempre, ma unicamente un sacrilegio.

Il potere temporale, malgrado la sua importanza, non differisce nella Chiesa dal potere di propaganda, di associazione e di proprietà. Il governo spogliando la Chiesa di queste indispensabili facoltà è ugualmente reo, egualmente sacrilego, egualmente illegittimo che spogliandola di Roma temporale garantisce. La temporalità del dominio è forse men necessaria, più fissa e modificabile che le accennate libertà poggianti su condizioni contingenti, la sua violazione non può creare un reato più sacrilego e fondamentale.

La responsabilità dell'atto riuscirà certamente maggiore nelle sue conseguenze che le usurpazioni della Toscana e di Napoli e le religiose violenze, perchè maggiori saranno i reclami e più potenti i reclamanti; ma la radice del male è identica, e la radice forma la sostanza del reato, non un mero accidente. O tutti i fatti del governo sono per i Cattolici sostanziali, e tutti sono accidentali; e quel cattolico che poteva prima del settembre 1870 lottare in Parlamento contro un governo accidentalmente colpevole, può vedersi dopo, ancorchè un nuovo peccato abbia fatto traboccare la bilancia.

Il deputato Cattolico governando in Roma non usurpa le prerogative del Pontefice, né l'altare copre col velo e riflette usurpazione, creata bensì l'unica forma d'autorità legittima che sia possibile sostituire alla sovranità ordinaria caduta e mancata. — La quel creazione non usurpa, ma costituisce nel limiti della stretta necessità.

« Chiunque in Roma assume una partecipazione del potere, strappa un brano della chiavde regale del Pontefice ed almeno se ne riveste. — E gli elettori che gli ne danno il mandato, concorrono col loro voto a soffitta usurpazione ed implicitamente vi aderiscono ».

L'argomentazione riveste un carattere così semplice, spiccato e volgare che a primo tratto pare irrefutabile. E questo pregio deriva dalla chiarezza del fatto che non puossi negare e dall'influenza dei fatti sulle menti popolari.

Ma a chi paragoni il fatto col diritto non può riuscir difficile il ribattere quest'accusa qualora si fermi a considerare lo stato pratico d'una società convulsa e disordinata, e le facoltà giuridiche che necessariamente nascono per ciascun individuo in queste epoche eccezionali. — Un governo è in ogni tempo una necessità onde evitare che la società cada in disceola, ed i diritti personali si collidano e la forza imperi sulla giustizia. Le forme di questo governo saranno determinate dalle circostanze, dalla prepotenza, dai bisogni, ma la necessità d'un governo è incontestabile. La storia ne è maestra delle sventure di quei popoli che nelle rivoluzioni abbandonarono ai trifli l'intera autorità; essa pure d'insegna che il diritto pubblico di molte nazioni nacque da queste fusioni e da questi governi popolari precorribili.

Roma trovasi oggidì in una posizione precaria, priva del suo governo legittimo, abbandonata alla sua forza ed

al governo degli usurpatori; ma soggia qualsiasi d'autorità, che per volere popolare insorga a reggerla, si sostituisce dunque necessariamente al potere pontificale; e non potendo il Pontefice delegare egli stesso poichè il Governo non gliel concede, né egli il vorrebbe forse, questa delegazione popolare sostituirà ancora per una naturale legittimità.

Codesta considerazione basterebbe a distruggere quel senso di sacralità e quasi sofistica delicatezza che di Roma fa un luogo inaccessibile ad ogni laico regime e quasi un sacrilegio il governarvi, se questo pregiudizio già in sé non avesse le ragioni di sua caduta. — Il potere non s'incarna al luogo, ma soprannaturale e divino così risiede ove sta il suo dritto; tant'è che il Pontefice prigioniero in Roma o fuori di Roma ne sarà sempre il re. Sicchè il potere dei Romani deputati non s'incarna nell'eterna città, ma nei popolari interessi, non si confonde con Monte Citorio, ma coll'intenzione e col mandato e governa in Roma come governerebbe a Tivoli, a Bologna, a Torino.

Potrebbe obiettarsi che se l'argomento reggesse per deputati eletti dai Romani, non reggerebbe per deputati delle altre provincie che vengono in Roma. Ma per accettare questa distinzione conviene negare la forza della necessità che fa legge e legittima le eccezioni, conviene negare la solidarietà che fra i cattolici d'uno stesso regno vive e si manifesta. I deputati d'altre provincie governerebbero i Romani per quella inevitabile promiscuità che il regime rappresentativo straordinario impone, per quella inevitabile promiscuità che farebbe pure i deputati Romani, non eletti dal Plebiscito, a reggere i Piemontesi.

Bisognerebbe dunque; se il Pontefice non può proteg-

gere i suoi sudditi, è necessità che si difendano da sé stessi; se la sua autorità loro più non giunge, essi devono crearsene una in quelle forme che le circostanze concedono; e se i deputati cattolici d'altre provincie soccorreranno in loro difesa, sarà per senso di umanità, per comunanza di pericoli, per forza delle circostanze e delle forme governative usate.

La scomunica bandita contro gli assenti di Roma con s'intende ai deputati ed eletti cattolici, perchè questi non ne ricevano i raggiunti e perchè il partito perseguito del 1830 non lo abbagli.

Lo spetto della scomunica è fra tutte le obiezioni la men generosa e caritatevole. Non già ch'io pensi doversi illudere i popoli con sofistiche distinzioni e con velar loro i pericoli, ma credo debbansi convincere per via formale interpretazione della competente autorità. Onde mi fa senso disgustoso vedere i privati argersi a giudici di una legge ecclesiastica in cui espliciti termini non vengano fatti dei poteri ecclesiastici, e darle per di più una spiegazione affatto opposta a quella che in casi identici già venne data dalla Sacra Penitenzieria.

La scomunica pubblicata in seguito alle prime usurpazioni di terre pontificie conteneva quei concetti tutti che una legge coercitiva deve comprendere per attendere a tutti i casi ed a tutte le occasioni; onde abbreviava e la malizia diretta di chi esplicitamente aiutasse l'usurpazione, e la malizia indiretta di chi solo mentalmente si aderiva. Ora il rescritto della Sacra Penitenzieria ingiungeva ai Vescovi di rispondere ai fedeli « esser dovere d'ognuno d'impedire il male e promuovere il bene ».

Venne la scomunica del 1870 a riconfermare la prima nella memoria dei cattolici ed a ricordar loro che colla caduta di Roma non era però estinto il dominio del Pontefice. Eguale il concetto conservativo essendochè, come ogni scomunica, riferivasi alla intenzione manifestata ed alla intenzione secreta; ma sempre sta, necessario estremo, l'intenzione.

Or io non vedo nella formula indito alcuna che mi dimostri aver volute la S. Sede cambiare il concetto coll'estenderlo alle mere apparenze non determinate da malvagio volere. Sempre si trova l'idea di consentirsi ed aderirsi, qualunque siano i modi con cui non si agiti; ora per affermare che il deputato cattolico presti aiuto all'usurpazione o vi consentisca ed aderisca, è d'uopo dimostrare che presti aiuto e che consenta ed aderisca.

Presta aiuto chi assumendo una rappresentanza al potere giura un'osservanza negativa alle leggi dello Stato? Sarebbe allora compresa nell'astensione anche il cittadino che senza essere rappresentante giura osservanza alle leggi nelle cariche di medico, di avvocato, di giurato, di militare. Vi sarebbe persino compreso il povero operaio che per diritto naturale deve obbedire al governo di fatto. Presta aiuto chi giurando astenersi dal violare le leggi, assume il potere collo scopo di tornare alla reintegrazione della sacrosanità pontificia? Io non trovo perchè non possa cancellarsi questo scopo col carattere di deputato italiano. Sarebbe inconciliabile se essere deputato e dover essere implicitamente rivoluzionario fosse una necessità ineluttabile; ma questa necessità logica invano lo cerca il cattolico sincero.

Escluso il fatto del prestare aiuto, non è caso di dimostrare insistente l'idea di consentirsi ed aderirsi alla

violenza, mentre supponiamo in ogni deputato cattolico ed in ogni elettore oneste intenzioni.

Ma quest'interpretazione a cui non saremmo scesi, se non pel dovere di ribattere un'altra interpretazione per essa meracemente privata, è corroborata dal fatto che nun ordine nuovo venne dato alla Santa Pontificale e ad all'Episcopato per regolare in proposito le coscienza dei fedeli. Sicchè il rescritto del 1866 dura in vigore, e la distinzione fra vizio accidentale e sostanziale nel governo Italiano prima e dopo la presa di Roma non è che erronea elucubrations di intelligenze isolate e non autorevoli.

Colla coscienza tranquilla, colla ragione illuminata s'accingano li cattolici Italiani alla rigenerazione della patria; se qualche errore o qualche colpa loro toccasse nell'aspre sentenze, ricordino fedeli il detto di Dio: « Molto loro verrà perdonato perchè molto hanno amato. » E molto essi avranno amato l'Italia e la Chiesa se la generazione ventura preserveranno dal farsi più rea colfapporre digno al crescere della marea rivoluzionaria.

Diventato è il patrimonio che riceveranno; ma qual sarà l'eredità de' nostri figli se padri incuranti il lasceranno alla rapina di spietati usuri? *

ELETTI ED ELETTORI CATTOLICI

ESAME PRATICO

NELLE FORZE ELETTORALI CATTOLICHE IN ITALIA

La diarchia fatta finora ha messo in sede la base giuridico-morale delle elezioni Cattoliche in Italia. Ma stabilito il fondamento giuridico non è ancora dimostrato il concorso di forze reali e di elementi pratici, che per costituiscono condizione necessaria a determinare un movimento sociale. Non deve un interesse generale esser gettato in un campo sterile ove corre rischio di perire infruttuoso; nella vita delle nazioni il diritto deve coesistere col fatto.

A fissare le circostanze pratiche in cui versa l'Italia, non riuscirà sproporzionato il piano seguente: gettare uno sguardo sul movimento cattolico parlamentare negli altri paesi per trarne argomenti di somiglianza, di differenza, di maggiore o minor probabilità di successo nel nostro; trarre da questo sguardo una sintesi dei modi principali coi quali possa il partito cattolico giungere ad un posto ragguardevole, nel regime costituzionale; studiare quale di

questi metodi convenga presentemente all'Italia, e quali siano gli elementi di cui essa possa disporre; coordinare l'azione di questi elementi ad una mira comune; e condurre coll'ordine delle circostanze esterne e degli ostacoli che ne favoriscono od impediscono il conseguimento.

Non un corso pratico di manovre elettorali, ma un'indagine sull'insieme di quanto può far sperare una modesta riuscita e distogliere affatto da assurdi tentativi, poco più che sottoporremo in questa seconda parte al criterio dei cattolici sinceri.

Sguardo storico al movimento elettorale cattolico in Belgio, Francia, Inghilterra, Germania, Austria, Spagna.

Può un partito giungere alla partecipazione del potere Costituzionale o con un lavoro costante ed illuminato, o con un colpo di Stato ben misurato, o per un complesso di circostanze favorevoli che ne accompagnino in un primo moto il fondo comune.

Il partito cattolico del Belgio prese il sopravvento per un insieme di elementi che lo aiutarono nel suo sorgere, perchè la patria nacque da lotte religiose e dalle vittorie della libertà Cattolica contro l'intolleranza protestante, perchè i padri della patria eran cattolici ferventi, perchè la Costituzione fu formata dai cattolici, perchè i cattolici compresero l'importanza delle garantizie politiche, e le sostennero. I Belgi furono dunque meritevoli del loro trionfo.

In Francia la caduta dell'Impero suscitò l'Assemblea con una maggioranza Cattolica, e questa maggioranza scese contro un governo della difesa, che per individui,

per idee, per violenze e per mezzi doveva riuscire potentissimo scricchiolio di un'Assemblea cattolica. Eppure il sentimento religioso ed il buon senso superarono tutti gli ostacoli, e con un moto veramente impercettibile e straordinario gettarono alla luce una rappresentanza creduta impossibile.

L'assemblea nazionale fu dunque suscitata da un caso, nacque in mezzo alla massima confusione, e fu formata da un partito cattolico nepper sicuro di idee e di principi.

In Inghilterra i deputati cattolici accrescono le file per un'azione individuale, e ciò nulla meno hanno dato non dispregevoli risultati. Come di tutte le istituzioni inglesi, così del partito cattolico, l'avvenire è riposto nel cammino lento, lento e pacifico, nella trasformazione del fatto in diritto, nella forza della consuetudine e della costanza. — Qualche maggior uniformità di viste e di azione va richiedendosi oggidì, segue del progresso del sentimento cattolico nelle popolazioni e della rappresentanza parlamentare, aura di un'azione più vigorosa col crescere delle forze interne.

Ecco dunque nell'Inghilterra un altro modo di costituzionale parlamentare cattolica, l'esempio cioè di una prevalenza del fatto e del tempo, sulla convenzione e sulla legge.

In Austria la strada del partito cattolico è più ardua e nuova. Avviene quindi come in tutti paesi in cui la persecuzione non è che si primordiali; in cui l'onda della rivoluzione per una fatale necessità sale furiosamente abbatendo con ogni mezzo gli ostacoli legali. Il cattolicesimo aveva trovato ultimo rifugio in Austria, vi godeva la protezione dello Stato, era signore dello sviluppo sociale. Anche quindi il dominio del male giunse a turbare i suoi sogni, sino a tentare le basi della Costituzione, sino a cir-

condurre a scabellare la famiglia imperiale tradizionalmente cattolica. Non parve ai cattolici degno il combatterla con prudenza, e forse si credettero forti abbastanza per resistere francamente, e forse impratici della malizia rivoluzionaria fidarsi alla legalità, e forse novizi nelle forme rappresentative le sfruttarono con una vanità ed un'imperizia deleteria.

Fra tutte le prove, che possono addursi a dimostrare l'inefficacia di una rappresentanza cattolica, l'esempio dell'Austria è il meno appropriato, perchè nessun paese in Europa è così novizio alle persecuzioni religiose, ed agli abusi del liberalismo.

La Spagna poi riassume pel partito cattolico le vicende di tutti gli altri popoli e raggruppa tutte le cause di debolezza, in nessun paese più che in Spagna riuscirà difficile la costituzione di un parlamento cattolico, malgrado la lunga vita che s'ebbe il sistema rappresentativo. La vita parlamentare riesce istruttiva e salutare, lì ove i partiti agiscono nei limiti della legalità, lì ove un partito insoddisfatto giunge gradatamente al potere per ottenere ciò che desidera, e cederlo poscia ad un altro quando abbia oltrepassato il segno o nuovi bisogni siano fatti sentire.

Questo stato alternativo che costituisce il meccanismo costituzionale non può educare il popolo alle sue forme, non può manifestarsi in tutti i suoi risultati ove le rivoluzioni gettano il paese in braccio a partiti parlamentariamente tiranni. La Spagna, cattolica di sentimenti, riuscì sempre rivoluzionaria nella sua azione parlamentare, perchè il sentimento cattolico non trovò nei suoi numerosi rappresentanti chi volesse a seppello mantenersi prettamente cattolico. Ora l'ambizione, ora l'impeto delle fazioni, ora l'imperfezione d'educazione popolare, ora gli abusi stessi

dei cattolici sempre circondarono il parlamento d'un'aria melfica, che ne indebolì le fibre, e ne offuscò le ragioni, e ne pervalse il cuore. L'instabilità, l'ipocrisia e la sventatezza furono nell'azione parlamentare dei cattolici spagnuoli malattia di temperamento.

Non mi dilungo a caricar le tinte, né gettare sulla regina decaduta e sugli avvenuti Carlisti la loro parte di responsabilità, e concludo che per fortuna non altra nazione versa nelle condizioni della Spagna; per fortuna non altra nazione gustò tanto le forme parlamentari senza mai averne tratto una goccia di liquore vivificante.

Chi volesse esporre un sistema di riforme nella costituzione spagnuola avrebbe a compiere un lavoro affatto nel genere.

La Germania cattolica non ebbe certamente ad invidiare pel passato lo stato degli altri paesi, anch'essa ebbe a provare i saggi della tolleranza protestante, e della libertà che regna sotto un Re-Papa. Quando tuttavia reggevasi a forma federativa, aveva campi isolati in cui formarsi e manifestarsi, e stati in cui godeva il potere. La sua azione nella Dieta e la spontaneità nella guerra di Francia, dimostrano che anche solo anestetamente tollerati, i cattolici son buoni cittadini ed esuberanti progressisti.

Ma venne l'assottigliamento delle sovranità indipendenti, delle guarnigioni locali, e poi la doppiezza di Bismarck, Giano Bifronte, e le nascoste manichiezioni per rovinare negli Stati inferiori l'influenza del cattolicesimo, poi le pubbliche accuse e le insinuazioni maligne per provocare dal parlamento persecuzione aperta all'episcopato ed ai gesuiti.

Ed in queste crisi la fiducia parlamentare dei Cattolici potentemente secondata dalle aspirazioni popolari agisce così vigorosamente da ribattere in pochi giorni lo

accusa, e costringere gli sfegaiati a desistere dalle loro palsei intenzioni per lavorare nell'ombra.

Questa fazione ha un avvenire terribile, l'avvenire del debole in mezzo ai forti e malaggi; ma al punto in cui è giunta e nella fierezza che sin'ora ha spiegata darà per lungo tempo non breve incomode ai progressi della rivoluzione. Per la condizione in cui versa è già un risultato non disdegnevole ed un eroismo degno di esserli presso altri popoli (1).

(1) Il partito Catalano di Francia vede nel voto dell'Assemblea come per evitare le esagerazioni reazionarie della destra, e le rivoluzionarie della sinistra; il suo programma sociale è una professione schietta ed onesta della Costituzione e della libertà religiose, civile, di stampa, d'insegnamento che difende ed applica in tutte le loro legittime manifestazioni a verso tutti i partiti.

Lo statuto che regola questa fazione è così concepito: « La fazione sarà spessissimo a mantenere al diritto costituzionale nel suo organismo generale e particolarmente per la libertà e l'indipendenza della Chiesa e della sua istituzione. — I membri di questa fazione si uniscono questo scopo per mezzo della libera discussione senza pregiudicare alla libertà individuale di ciascuno di loro, relativamente al loro voto ».

Hanno un interno riconoscimento che stabilisce la soluzione ed il risultato direttivi; e nelle cause d'interesse comune non esitano di accoppiarsi le loro forze agli altri partiti che averi il medesimo problema da risolvere.

Il programma di questa fazione nelle questioni religiose, formulato negli scritti di Monsign. Ratisler è quello di Mischelsheim: Libera Chiesa in libero Stato; nulla dentro del Cattolicesimo perchè non fa lo Stato offeso nella sua giurisdizione, ma fa la Chiesa libera nella libertà generale del paese. Idea espressa da Mischelsheim: « Je reconnais cette formule pour les catholiques libéraux. Elle est à la fois distinguée nettement des catholiques réactionnaires, qui se contentent pour d'État libre, et des libéraux réactionnaires qui se contentent pour d'Église libre ». [Note sur la formule de l'Église libre dans l'État libre. — Discours prononcé au Congrès Catholique de Melano, Aoste, 1883].

SGUARDO STORICO AL MOVIMENTO ELETTORALE CATTOLICO IN ITALIA E SPECIALMENTE NEL PIEMONTE.

Ma che importa il quadro descritto per determinare la posizione e gli obblighi del partito Cattolico Italiano? Lo vedremo fra breve; per ora potremo in sodo che in tutta Europa il parlamentarismo è nato dalle condizioni speciali, e dovunque ha dato frutti proporzionati al merito politico de' suoi membri.

Quali furono i rapporti tra il regime Costituzionale ed il Cattolicesimo in Italia? Fino all'unificazione della penisola in un sol regno questi rapporti insabero soltanto nelle regioni Subalpine. Le Costituzioni accordate negli altri stati avevano un vizio radicale che rendeva impossibile la loro durata, intendo dire la violenza delle circostanze in cui furono dettate e che trasse necessariamente la mala fede del governo e dei sudditi diffidenti ed ostili, ed impedì così l'applicazione di quel potere moderatore che suppone fiducia ed affezione popolare.

In Piemonte per contro, vuoi indole d'abitanti non propensa all'agitazione, vuoi spontanea concessione di principe, vuoi bisogni e condizioni speciali del paese, vuoi abrogazione di molte leggi malviste e discordi dal nostro sviluppo, vuoi desina di liberali moderati ed affezionati tradizionali alla monarchia, il Costituzionalismo attecchì e durò.

Ma i Cattolici avvicini a queste forme invitate, preghi

delle usanze monarchiche, e naturalmente sospettosi della fonte da cui derivasse la novità accrebbero di mal'animo la Costituzione e sdegnosi ne abbandonarono libero il campo al partito liberale. Non valsero a scantarli i primi segni della tempesta che la debbenaggine addensava loro sul capo; continuarono ad odiare la forma, a sognare il ritorno del papato, e non aprirono finalmente gli occhi che quando si videro prossimi alla guerra esterna, al disastro finanziario, alla miseria della proprietà; non si scossero che al grido estremo della Chiesa e della religione agonizzanti.

Fu uno svegliarsi in tumulto, come d'esercito sorpreso fra le tende; ed allora la diffidenza entrò a dividere il campo d'Agrumante, la discordia ad insinuarsi col filo dell'accusa. Uomini sinceramente Cattolici ma prudenti e tenaci delle buone riforme civili furono additati come liberali; molti liberali correggibili gettati fra i radicali; ed il laicato Cattolico poco meno che soffocato da una violenta reazione del clero gli abbandonò la direzione del moto. Questa deficienza di laicato cattolico intelligente, cosciente dei suoi bisogni, più prudente perchè non personalmente offeso e danneggiato, fu la rovina dei tentativi del 1858. Chi volesse prova di questa deficienza potrebbe dedurla innegabile dalla topografia del paese in cui l'azione elettorale del clero si esercitò, trovandosi le provincie più ignoranti e naturalmente agitate e fanatiche. E si che nessun periodo forse brevi nella storia parlamentare del Piemonte in cui il dispetto universale e la coscienza recalcitrante alle ribalderie avrebbero così potentemente aiutato il moto delle classi Cattoliche eleunte.

Il tentativo del 58 fu un aborto dovuto al predominio dell'azione clericale. Non parlo dei modi con cui questa

tentativo la fatto, avrebbe altra occasione; basti dire che i modi erano i meno propri ed i meno prudenti per lo scopo e le circostanze.

A quell'impresa mal riuscita succedè un periodo perossimmo e vergognosissimo per i Cattolici, uno spede di fatale esopimento e di disperata stupidaggine s'ingenerò da quel disgraziato colpo, ed i Cattolici assistettero egualmente inerti a tutti i trionfi della rivoluzione, permisero che lo Stato fatto da re cattolico e con basi cattoliche, s'interpretasse e si applicasse come statuto fatto da re ateo e con ateo basi.

L'unione del regno italiano apportò alla rappresentanza liberale un elemento più forte ancora perchè non pratico delle forme parlamentari, più radicale e più pronto perciò alle mance dei corifei Piemontesi.

Fosse l'uniformità nelle condizioni interne dello stato, la quale non prestasse incesfivo ed occasione ad una levata di scudi, fosse scarsenza di episcopato zelante e codicciaggine rabbiosa del clero troppo brutalmente perseguitato e sconfitto, fosse deficienza di uomini pratici del sistema rappresentativo o detti di succedente generale, il partito cattolico continuò a dormire ne' suoi inerti febbrici. Così passarono e la Convenzione di Settembre, e il Matrimonio Civile, e la guerra del 66, e la soppressione degli enti morali Ecclesiastici. Pareva quasi che i Cattolici non osassero neppur più manifestare in pubblico o nel culto il principio che professavano; tacevano ad ogni menomo atto, per innocua, di bersarsi la taccia di congiuratori, di codini, di politici pericolosi. Associazionif e proteste sconosciute, appena se qualche giornale vegetando si azzurasse il grave pondo di tener alta la bandiera in quel suffragio generale.

Ma quanto non avevano fatto le persecuzioni individuali

e comuni, fece l'ultima affronto arrecato nella persona d'un capo umanitario. Argomento consolante per l'avvenire del cattolicesimo, che la forza e l'espansione di tutto un principio siano incartate in quest'ente perfetto!

Codici arretrati e cattolici moderati, clero e borghesia, nobili e plebei, Italiani, Francesi, Belgi, Tedeschi, Inglesi, Spagnuoli, cancellarono tutte le gradazioni e le gare nazionali per gettarsi a' piedi del Sommo Pio e lenire colle loro lagrime, colle loro proteste, col loro dono le annerenze dell'affronto, e le ristrettezze del suo vivere.

L'Italia vide pullulare d'ogni canto uno spirito cattolico miracoloso, con ogni forma di associazioni che usufruissero tutti gli elementi sociali, e società promotrici, e della gioventù e degli operai. Vide la stampa farsi gigante nella sua piccolezza ed arricchita delle reclute di Roma spiegar una franchezza d'idee ed un coraggio politico strepitoso. — Nell'atto medesimo del risorgimento si comprese che questa doveva operarsi colle forze stesse del progresso, coll'intervento di tutti i ceti, coll'accordo di tutte le sfumature.

Ora che siamo giunti a questo punto reconosciamo della storia italiana il confronto colla storia degli altri paesi e vediamo le relazioni di somiglianza e di differenza per trarne corollarii fondamentali.

Tre modi abbiamo dettati come possibili nel risorgimento del Costituzionalismo Cattolico: ed un'unione permanente e costante come in Inghilterra; ed un colpo di stato ben meditato; ed un complesso di circostanze favorevoli agiti su un fondo comune come in Francia ed in Belgio.

L'Italia manca di un'unione parlamentare permanente: essa ha sempre rifuggito dalla vita pubblica, si è sempre schierata dietro la responsabilità dei poteri costituiti, si è sempre considerata come incapace di contrattare l'autorità

liberale, e come troppo Cattolica per dividere una sovranità popolare, e come troppo onesta per tentare la riforma delle leggi passate. — La finzione Cattolica che uscire dall'Italia non sarebbe frutto di un'unione permanente, ed evitata coll'agglomerazione continua di forze e di membri.

Un colpo di Stato ben meditato, suppone una grande lesione di meno, un'oligarchia intellettuale potente che diriga, un ornato minuzioso e sagace sulle poche del partito dominante, una risoluzione ignota ai Cattolici, una profonda conoscenza dell'equilibrio dei poteri. — Requisiti tutti che mancano al partito Cattolico d'Europa.

Un complesso di circostanze ed un accidente che coronino gli sforzi latenti di un fondo comune, è il cammino più appropriato ed apparentemente più legittimo pel Cattolico. La grande teoria politica delle genti Cristiane è porre il principio d'autorità a capo del progresso, le variazioni giuste a fondo del medesimo, che verranno legalizzate, ordinate e riconosciute esternamente col lasso del tempo e coll'argenza dei bisogni.

Anche un più metodico non potrà parare anticattolico riconoscere l'autorità di fatto dei liberali, ma lavorare con variazioni legali e legittime alla modificazione della costituzione sociale sulle tracce della giustizia, e della legge.

Inferno nel fondo interno comune del mio storico, insieme: bisogno, idee e tendenze generali del partito cattolico italiano — azione della scienza e della forza — divisione di associazioni ancora di individui.

Ma per iniziare questo cammino son necessari due elementi: fondo interno comune-complesso di circostanze ed accidenti che lo favoriscano nell'azione.

Il fondo interno comune non è che l'insieme dei bisogni, delle idee e delle tendenze generali del partito cattolico sostenute dall'accordo della volontà e delle forze, sotto la direzione di associazioni o di individui distinti. Date le tendenze o noi avremo il fondo comune; date le forze e l'unità di concetto e noi avremo il fondo materiale, date la direzione complessiva ed individuando e noi avremo il principio latente di legittima autorità. Tutti i principii sono adunque di un'anione giusta e conforme alle idee cattoliche.

Abbiamo noi in Italia questo fondo comune? Vediamolo nei bisogni, nelle idee e nelle tendenze generali del partito.

Bisogni, idee e tendenze generali del partito cattolico-italiano.

I bisogni sono universalmente identici; le idee sono tutte nelle basi; le tendenze convergono in un punto incontrarsi, nella difesa della religione.

Per costituire un fondo interno è sufficiente quest'accordo anche incompleto, l'antierosità del moto ed una autorità risoluta e forte rimedieranno alle profusioni. Ciò che frattanto è indispensabile ci è il disinteresse colla condizione e col sacrificio. O siamo cattolici e dobbiamo conseguire questa virtù; o non siamo cattolici ma convertiti di intenzioni e di usi ed allora confesseremo che non vorrà soffrire, ma pochi soffri sono i cattolici d'Italia. Come tutti i cattolici italiani furono unanime innanzi ai palamanti del Pontefice sono unanime innanzi ai palamanti della religione. Il termine di paragone purché posto in tutta la sua luce sarà onnipotente a scintillare l'armonia.

Dove insisto più specialmente è sulle discrepanze di viste nei sistemi politici e nell'impiego dei mezzi.

Ma gli veggio con piacere giornali cattolici dichiarati, che furono pur sempre sforse terribili delle rieducagioni parlamentari propendere da qualche tempo verso la modificazione di questo sistema, ed accoglierlo così modificato come una necessità di fatto. Ebbene lo accolgano temporaneamente come una necessità di fatto, anche non modificato; perchè sarebbe imprudente dividerli lo spogli del vinto prima di averlo sconfitto.

D'altronde vediamo un po' se questa discrepanza politica siano di un'entità tale da rendere assolutamente inconciliabili i vari poteri dei cattolici.

L'intervento indiretto dell'azione divina in capo ad una autorità, e l'intervento diretto della delegazione popolare nell'autorità di fatto sono i principi di tutta la scuola cattolica da S. Grisostomo, S. Agostino, S. Tommaso, la scuola Domenicana, Liguori, al Bellarmino, al Suarez, al Gerson, Ailly e Fracastor. L'azione divina che si manifesta nel bisogno d'autorità e nel dovere d'obbedienza è inerente ai poteri costituzionali, la delegazione popolare che si manifesta: nella creazione della materia elettorale è appunto quell'elemento di fatto nascente dai bisogni speciali, che forma la gradazione pratica della costituzione sociale. Quanto alle imperfezioni del sistema attuale, consistenti nella rappresentanza non reale di questo elemento di fatto, esse non mutano il principio giuridico. Quanto alle imperfezioni consistenti nella ripartizione dei poteri fra le autorità costituzionali, questo è principio meramente amministrativo e pratico che molto meno ancora infirma la base.

Veniamo ad altre discrepanze più volgarmente sentite e meno sanabili: intendo due le discrepanze nelle riforme civili.

V'è una scuola per troppo influente, che confonde in un fascio le buone e le cattive idee perchè nate da turbato fonte, e che guarda nelle situazioni novelle i frutti recenti non i futuri; o che rimpiange tutto ciò che è vecchio perchè la sua intelligenza vecchia, i suoi bisogni vecchi, le sue abitudini vecchie, la sua vecchia benediziolaggine non le permettono di assolversi al presente.

Questa scuola si distingue da lungi per la sua opposizione sistematica e pel razionalismo anticattolico de' suoi argomenti; si distingue per le sue tinte oscure, per punti neri che vede dovunque ad occhio nudo, per l'80 che come ombra sanguinosa presenta ad ogni opposizione.

V'è un'altra scuola che non sente di esser par sua cattolica, la quale risente un po' più in su dell'80; risente al Vangelo e forse al Paradiso terrestre, e vede sempre la civiltà che spinge senza posa il carro mondiale.

Questa scuola si ferma in specie all'epoca gloriosa del Cristianesimo, al Medio Evo, a questa panacea dei retri-
vi, cerca con buona fede quel principio d'immobilità che vorrebbe studiare, ma non lo trova, trova invece la schiavitù contro al servaggio ed il servaggio alla libertà personale. La libertà personale vede crescere nei buoni uomini, vede splendere nei borghesi e nei mercanti; vede divincolarsi dalle pastoie dei feudi, delle manomorte, dell'abbinaggio, delle corporazioni; vede sfalgoreggiante nella grandezza artistica del periodo comunale e del cinquecento; e più strana cosa vede la Chiesa ed i Papi presidiare questo sviluppo, animarlo col principii cattolici, dargli l'impronta del Vangelo, santificare ogni progresso civile politico ed artistico.

Non si arresta questa scuola nell'incanto del progresso medioevale perchè ne aspetta cagione troppo essenziale il benefico influxo del cattolicesimo. Viene invece all'in-

dagine nel movimento dettato dalla filosofia e dalla riforma e vi si ferma ad un lavoro più pesante. Scorge gli avanzi del germe cristiano continuare la loro strada, ma con una certa difficoltà attraverso gli ostacoli della materia; e scorre dall'altro canto i corollari del germe rivoluzionario forzar la natura con un continuo precipitoso quasi a sollecitare e costringere i germi della civiltà cristiana. Ma dunque, essa dico, i semi del cattolicesimo non sono estinti, e questi semi sono ancor buoni come buona ne è la fonte; perchè non aiutarli a sciogliersi dal contatto delle orde selvatiche, e non impiegarli a refrigerio della società insaziabile di verità e di sviluppo? Perchè non aiutare l'incremento economico nei lavori pubblici, nel commercio, nelle industrie? perchè andare nelle diligenze mentre si può andare in ferrovie, e vestir panni grossolani mentre se n'hauno dei fini a miglior prezzo, ed aver giudici invece di banche, e monopolie invece di concorrenza?

Perchè ritornare al feudo e al feudalesimo ed alle primogeniture mentre natura fa eguale l'affetto di padre, ed i figli nati dal sangue stesso? Perchè ritornare alle consuetudini ed al Diritto Romano mentre abbiamo leggi più semplici e precise che non escludano consuetudini e Diritto Romano? Perchè ritornare alla pochezza del sistema regolamentare ed all'assurda onnipotenza dell'accentramento amministrativo passato mentre già sentiamo troppo gravi i danni non gravi del presente?

La libertà d'insegnamento, d'associazione, di stampa perchè saranno ostili al cattolicesimo mentre il cattolicesimo ne ha tanto bisogno? I liberali non impiegano queste libertà che in loro pro, si obietta. Sì, ne usufruiscono essi soli finchè noi le lascieremo a mani loro ed aspettiamo che c'uscino la manna. La separazione

della Chiesa dallo Stato non è nella natura del cattolicesimo. Chi ne dubita? Se tutti fossero cattolici vi sarebbe cattolico che direbbe naturale questa separazione? Ma vi son disidenti che han diritto di credere e liberali che odiano i cattolici, e governi risolutamente atei. Qual può essere dall'alleanza delle due autorità? Avremo tutto il peso dell'alleanza senza l'utile; anzi più presterebbe senza ai maldesti di accusarci ambiziosi, ai timidi di fuggirci come interessati, ai satirici di andarci al danno le belle.

Bella questa fiera, simile a quel nobile campagnuolo senza terre e vassalli che innagrisce per sostenere un inutile castello!

Non continuiamo l'indagine attutita; il cattolicesimo ha un carattere così semplice, palese, delineato che i buon volenti non possono errare nel paragonargli le pratiche libertà; la pietra di paragone è troppo grossa per prestare alla falsificazione.

Fra le due scuole non s'è dunque transizione da operarsi; egli è d'uopo che la senectù de' vecchi cada innanzi all'urgenza dei bisogni. Ed essi cederanno in prima perchè le loro file impiccioliscono, in secondo luogo perchè i vecchi che han breve vita devono compiere la carriera dei sacrifici col più nobile dei sacrifici; soldare cioè i debiti vecchi dei figli — Saldavano i debiti dei figli verso la civiltà cristiana riscuotendo alle loro abitazioni (1).

(1) L'illustre padre Tassinio della Compagnia di Gesù nella sua: *L'Esquisse et le principe de l'Etat, ou le royaume social de Jesus Christ* (opera che ebbe elogia del S. Pontefice Pio IX), non si affrettava da questa vita come non se ne affrettavano S. Tommaso, Alessandro III., Socrate, Salomone, Costantiniano, Marcelamberto, Bonifacio, Baldo, Pellico, Buonaparte, Kettcher. Egli così definiva la condotta che deve tenere un Cattolico: « Tutti i Cattolici di nostra conoscenza,

Il fondo interno comune del moto elettorale esiste; manca ancora il buon volere; ma l'accordo di volontà è agevole su un terreno legislativo.

Accordo della sinistra e della destra sul moto elettorale cattolico.

Le liste dipendono dall'indole dei vari ceti sociali e dalla maggiore o minore uniformità di costumi e di affetti. Ora le graduazioni sono varie su questo punto nelle diverse provincie.

In Piemonte, Lombardia, Venezia e Toscana il canonicato del terzo stato fu più precoce e spiegato perchè le riforme civili o vi datano da lungo tempo come in Lombardia, Venezia e Toscana, o vi furono più complete e

anche i più conservatori non d'arviso che il dovere del laico della Chiesa è di accettare francamente le condizioni sociali in nome alle quali la provvidenza li ha fatti nascere. Come essi credano in un sol Dio che nasce e governa ogni cosa, non credono tuttavia che questo Dio non ha permesso l'impetuoso del nuovo regime che in vista della gloria del suo Figlio, e del trionfo della sua Chiesa, e chiedere alla loro speranza, sulla la vicinanza di questo tempo, essi si riconoscono obbligati di sospirare con tutte le loro forze, e di farsi avanti sulla i marce che offre loro il nuovo regime. Il programma dei cattolici conservatori può dunque riassumersi in questi quattro punti: difesa energica della dottrina tradizionale, ripudio egualmente energico dei moderni errori, esaltazione piena di confidenza dei fatti che la provvidenza ha permesso, e impiego coraggioso dei proprii materiali che la moderna società ha creato ».

Né la teoria sociale insegnata dai grandi dottori della Chiesa ossia quella che mira a garantire più validamente la libertà individuale, manca ai di nostri di uomini e specializzati difensori tra i quali basti rammentare i tre più famosi: Lacordaire, Guizot, Venturi.

profondo come in Piemonte. Qui si benedice la nobiltà spogliata d'ogni prestigio; l'opinione pubblica lavora strenuamente a distruggere quanto sopravvive d'aristocratico, ogni distinzione legale cessò per sempre e 90 anni di governo costituzionale furono in Piemonte 90 anni di governo borghese.

Avvicinandosi invece alle provincie meridionali troviamo maggiori discrepanze fra i ceti; riserbatezza politica naturale nei nobili ma senza di più, una certa timidezza nei borghesi, una nullità politica completa nelle masse, ed a complemento una forma straordinaria del principio aristocratico nelle campagne.

L'accordo di queste forze dovrà tener conto di queste differenze locali, dando una forma più democratica nelle alte provincie, lasciando le classi impiegarvi promissamente e la nazione agire più in massa; dando invece una forma più oligarchica nelle provincie meridionali, impiegando nelle campagne l'influsso della nobiltà, temperando quest'influsso nelle città coll'azione degli ingegni distinti, e dei borghesi facoltosi. Roma in specie ha bisogno d'essere ben studiata in questo problema politico. Ivi sono patrizi coi loro clienti famigliari o feudali che formano tanti gruppi di famiglie potenti; borghesia poco numerosa ed ancor timida, plebe docile, ossequiente verso i patrizi. Qui il bisogno di ceti oligarchici è più manifesto.

Il clero non va lasciato in disparte; il suo intervento come sussidio e direzione morale del moto laico è indispensabile. Esso ha una missione propria: temperare la foga del progresso colla prudenza e tenerlo nello spirito cattolico. Ha poi un compito che niente meglio di lui può compierlo: educare le masse. Là ove non giungano i giornali o la voce della scienza non è compresa,

vi può giungere però la limpida dottrina del sacerdote, ricca di poetiche applicazioni, ricca di prestigio divino, ricca della riverenza dovuta al carattere ed alla distinzione personale. Potrebbe « far capire alle plebi che gli ordini rappresentativi come ogni forma di governo conducono al bene od al male secondo la qualità delle persone a cui sono affidati; che appunto per purgarsi d'ogni peccatello si vuol eleggere una rappresentanza cattolica, che a far ciò è mestieri di concedere suffragio alla nomina di persone oneste e religiose; e che tali veramente sono i candidati proposti » (1).

Sen forte sociali le intelligenze e le ricchezze; non è d'uopo che ne diametri l'impiego mentre s'ha da lottare con un demone tanto ricco d'intelligenza e di mezzi.

Non è privo il partito cattolico d'intelligenza squallida, lo scienze, le arti, le industrie ne fanno splendida testimonianza; e se le intelligenze politiche fanno più difetto dal lato dell'astuzia e della perizia, trovano però compenso nella profondità di quei pochi e nel buon senso generale. Date un briciolo di speranza ed una scintilla a tante coscienze dubbiose e lacerate da opposti criteri e le vedrete camminare nel labirinto parlamentare con una franchezza istintiva meravigliosa. La luce del cattolicesimo è guida sufficiente in tutti i rami dell'incivilimento.

Or bene alla varietà dei mezzi intellettuali è lasciato campo vulleno di azione. Non un centro importante di abitanti e di agitazione elettorale dell'essere senza giornale; la materia non mancherà certamente, nè l'oggetto riuscirà monotono o superfluo. Dipingere i mali della rivoluzione senza timor personali e senza odioso animosità, dovunque la serena e caritatevole franchezza dell'uo-

(1) *Costa Costanza*, primo sabato del mese di giugno 1838.

no pubblico cattolico; dovunque la semplicità elegante del due e l'accessibilità volgare delle idee, la stringatezza lucida del ragionare non prima di un certo stile che allena il lettore ed assicuri l'intelligenza all'indagine. Non teorie stupefacenti né generandi da profeta, né orazioni da coro, ma principi gettati come nucleo attorno cui la ragione possa costruire senza derivare dal fondo chimerico, prove e confronti che sian pratici senza apparir tali, questioni urgenti ed interessi profondi misti ai religiosi. Molta gioventù studiosa s'agglomera in circoli e va fondando circoli, biblioteche, accademie e riviste scientifiche; è questo un elemento appropriatissimo per tal forma di giornalismo. Molto clero dotto si stempera in opuscoli ed in giornali accademici, perchè non potrà prestar mano ai pochi Nestori della stampa cattolica che oggi pagano isolati?

Abbiamo da tre anni un palliatore consolante nello spirito d'associazione; ma la natura delle dimostrazioni si esaurisce perchè le manca collo scopo pratico anche il pregio della novità. Bisogna pur che i liberali si ridano di tante Primitrici che poco o nulla promuovono, di tanti circoli che diventano triangoli per restringimenti di sedi. Tant'è che disastri prelati non dubitano di consigliare a queste associazioni come a scopo pratico la carità e ricordarle così a tanto congregazioni di S. Vincenzo. Vi sono certi segni a cui si distingue infallibilmente la decadenza d'una società, e questi segni esistono spiegati per le cattoliche d'Italia. L'aspetto tranquillo e nascosto di questi nuclei permette anche ai così detti Neoscolari d'insinuarsi a pacatamente gettando la sfiducia col loro stile sonnolento. — Sarebbe peccato che tante braccia svanissero senza un tentativo risolutivo nel campo politico. Sarebbe doppiamente peccato mentre queste asso-

cialisti riuscirebbero in molti luoghi ottimi centri di direzione e di sviluppo elettorale. Sarebbe peccato, mentre i membri delle medesime godono distinte posizioni sociali ed un certo prestigio tradizionale che dà potere presso i popolari. — Sarebbe peccato, che, mentre le associazioni liberali operaie si occupano a dritto ed a rovescio di sovranità e di riforme, le cattoliche, che per vanno rapidamente crescendo, non usufruiscano gli elementi di cui dispongono per creare un'opinione politica conservatrice delle masse artigiane.

Alla propaganda elettorale non mancherebbero certamente le opposizioni governative e private. Ai sacerdoti è vietato parlar di politica, ed ai giornali è seguita una linea di condotta ristrettissima non solo, ma inflessibile nella sua stessa strettezza perchè rimessa all'arbitrio del fisco e dei giurati.

Ma posso trattar politica senza correr rischio di violare la legalità e senza prestare alle indagini più involontarie. Abbiamo fondi parlamentari che per ventura pongono riparo sufficiente alla critica prudente, abbiamo mille modi d'insinuare la verità senza trarla dal confessione degli errori monarchici; nè la parabola o la favola sono improprie al giornalismo popolare, nè il consiglio tranquillo che fa più bene della districca, nè la polemica cessa di sigore quando sia ridotta nel puro campo del raziocinio calmo e della teoria invisibile e della storia inappuntabile. — Quella stampa che ha stigmatizzato le violenze ultime più atroci, senza accidersi, perchè non tratterà una questione elettorale meno esposta per indele e per dritto?

Ma senza fondi pecuniari non s'imprendono opere durevoli, nè mancano ai tempi nostri persone onestamente cattoliche ma più generose di parole che di borsa. Non

van dimenticati i gravi pesi che gravitano sulle proprietà, e le sofferendenze permanenti onde si abusò in questi ultimi anni, e le largizioni nascoste in tante opere di beneficenza.

Una sola domanda ai cattolici devotissimi? Voi pagate 100 per esser spogliati, perchè non date 1 per tentare una riscossa?

Dal resto chi ben comincia è alla metà dell'opera; perciò non esigiamo comitati in tutta Italia, che strambucano su quattro venti la colletta e l'impiego; nè speriamo di vedere al primo cenno piover oro nelle casse. Si comincia dal poco e nel luogo più propizio e dai comitati più solidi. Datami 10 buoni deputati e 10 buoni comitati e noi avremo 20 buoni deputati in una nuova convocazione, 100 comitati in tre anni, giornali, fondi, lettori, opinioni, coraggio centuplicati. Non bisogna conoscere la forma di proscottismo nella politica, nè la forma di aggruppamento nelle associazioni elettorali, nè l'entusiasmo che un primo tentativo ben riuscito accende nei cattolici, per disperare d'una modesta riuscita — Tentativi pochi ma ben ponderati e condotti, perchè chi ben comincia è alla metà dell'impresa (1).

(1) La minoranza di sinistra non deve sgomentare gli eletti né i deputati perchè sono imperituroi e sulle geste parlamentari non mancano mai strade da far labborare la bilancia in favore delle e dei conservatori agiti quel nome: liberali moderati siano tutelati, e le forze della rivoluzione divise.

Così nella discussione sulla soppressione delle corporazioni religiose nel 1864 quando si trattò l'art. 11, il deputato Minghetti corse a proporre che si trattasse a quel punto, approvando solo la soppressione delle corporazioni religiose che era uscita negli articoli preliminari, e ripropondo l'incamminamento dei beni ecclesiastici, che ora per sanare negli articoli seguenti quella proposta che respingeva

Terzo elemento del fronte interno — Direzione del voto elettorale per opera d'associazioni e di individui.

Non lontano dal tracciare su questo terzo elemento un piano particolareggiato, non faccio che esaminare il possibile impiego degli elementi sociali. Ora, grazie a Dio, non mancano in Italia individui dotati nei quali l'opinione cattolica potrebbe spontaneamente appoggiarsi, né associazioni che presterebbero all'uopo un aiuto collettivo. Si lasci all'iniziativa privata preparare il terreno, clero e vescovi condurranno col consiglio; un nucleo di 2 o 300 elettori cattolici non è irrealizzabile nelle grandi città, marcia di fronte all'opposizione del partito liberale.

Ottenuto questo primo risultato frutto di un lavoro nascosto e faticoso, si allarghi la sfera d'azione nelle campagne e con una manovra più vivace e pronta, perché i villani si elettrizzino ma non si lascino imprudentemente a parte d'un segreto, si potrà ragionevolmente sperare di vedere crescere il nucleo.

almeno; bene del clero cattolico, lo ripetere per giunta e veduto appena alla maggioranza di 10 o 15 voti. Se adunque trova nella Camera soli 20 deputati conservatori di più, la Chiesa non varrà del tutto spogliata, ed il clero non si troverebbe nelle angustie in cui versa al presente.

Né mancano certamente ostacoli per l'arrivare, mentre le leggi sull'istruzione obbligatoria, sulle parrocchie, sull'ordinamento amministrativo, cui bene volentieri s'aggiungono dalle anghe. Domandi per l'equità dei tribunali, forse nei rapporti mediabili col potere papale e col papa per le complicità. Bisogna mettere un certo freno nei liberali moderati ed un bisogno di fare più conservatori a fine della politica più alta.

Ma in tutto questo cammino è necessario —

Escludere quanto possa sembrare numeroso e preva-
cante, evitare direzione complicata e sistematica; l'a-
zione del clero, sospetta e più facilmente sorvegliabile
pel liberali deve limitarsi ad un influsso prudentissimo
ed indiretto, elettori fidati e personalmente noti nei primi
tentativi; conoscenza minata sulla moralità e costanza
degli individui, ma poi fiducia illimitata; responsabilità
individuale e liberamente accettata con piena conoscenza
di causa. — Se questi requisiti si fossero trovati nel ten-
tativo del 1858 forse se ne avrebbero avuti altri risultati.

*Aspirato principale che determina il moto elettorale e confidasi in
opere che lo facilitano.*

Ma tutti questi progetti saranno ottimi ed attuabili-
simi; poniam pure che vi siano elementi fruttiferi, e che
tutti sian convinti della giusta necessità di questo movi-
mento; sarà poi desso opportuno, ossia accompagnato
da esterne circostanze che ne facilitino l'attuazione? Son
dodici anni che s'aspetta indarno quest'occasione, son
dodici anni che la schiavitù s'è in mille modi aggravata,
e non più ardua la riscossa elettorale; quando non ab-
biamo noi sentito istintivamente una di queste scosse che
commuovano la nazione e l'avvertano esser giunta il
tempo della risurrezione?

Senza pregiudizio di quei più forti avvenimenti che
l'orizzonte potesse riservarci lo credo che quest'istante
non presentasse e sia stato sentito da tutta la nazione
Cattolica. — Chi mi spiega quella svegliarsi concorde all'
annuncio dell'invasione sacrilega di Roma, quel frenito

d'indignazione e poi quell'agitarsi convulso e quel correr innanzi ad ogni specie di dimostrazioni e di proteste, e quel sorger istintivo di tante associazioni, quasi frutti di profetica ispirazione sulla gravosa del male e dei pericoli?

Importanza morale dell'avvenimento, apprezzamento generale dell'affronto, stupore, poi frenato, poi proteste ed azioni di un'intera nazione, che non vi scorge una scintilla gettata a ravvivare il fuoco sopito? che non vi riconosca uno di quei fatti providenziali che l'idea getta ad avvertimento palese dei mali futuri, od a troncamento opportuno di salvamento nel naufragio? A che l'opinione pubblica dei *Catholici* ed i giornali stessi moderati riconoscano un'intenzione politica in questo moto, un guasto di sfida gettato a tutte le rifalderie passate e future, se non perchè realmente e per la prima volta la nazione sentì che non può nè deve più oltre negligere la politica?

Sentirono i liberali la natura del fatto, e non errarono dicendo che uscivano i sintomi di una ripresa politica, o com'essi usano dire, d'un'agitazione reazionaria dichiarata; e strepitizzarono che l'idea dell'assicuramento stava per rialzare la testa contro l'unità nazionale e le basi del governo (1).

(1) Volgano a prova di quanto proclamavano le parole del giornale *liberal* in occasione delle elezioni generali del novembre 1879, e le relazioni tutte furono apprese: i *Catholici* tutti allusi e complici dei repubblicani.

La *libera Italia* diceva allora: « Gli nostri giornali hanno messo in guardia gli elettori contro il temerario lavoro che viene facendo i clericali Era naturale infatti che tentassero di una campagna elettorale fatta con tanta precipitazione e senza alcuna di

La sentirono giudici disinteressati, come le nazioni ostere, quale applaudendo e secondando in massa il moto, quale esprimendo per mezzo dei più distinti ingegni cattolici l'apprezzamento sociale dell'avvenimento. La sentirono giudici non sospesi come i governi rivoluzionarii alleandosi al nostro nella guerra contro i Cattolici per tentare un contraccolpo ordinato.

La sentirono i radicali quando sentenziarono che a Roma non possono stare altri tranne il papa e la repubblica e contesti esclamarono che il moderatismo aveva colla presa di Roma valute le radici de' suoi trecci.

Avvenimento più rilevante lo credo non si sia presentato mai per risorgimento politico, né veggio per ora altra occasione più propizia in avvenire. Le guerre? Oh! mio Dio, qual speranza! Non ci ha l'esperienza proverale abbastanza quanto siano fatali a tutti i popoli e come difficilmente non portino seco gl'idrosseniti alla rivoluzione radicale? Gli interventi? Eh! sì che il diritto pubblico Europeo lascia argomenti a sperarlo! L'opatia dei liberali? Ma chi non vede che mentre i Cattolici aspettano l'opatia per ordinarsi alla rivincita, i radicali si ordinano e stan pronti per fondare una peggiore tirannia? La caduta della Monarchia? Ma la stessa della nazione non vede troppo chiaro nell'avvenire per desiderar d'addestrarvisi disordinata ed inerme.

quello opportuno preparandosi che dovrebbe accompagnare un tale così solenne della via nazionale, anche i clericali non possono ago di misurare tutte le eventualità ».

È la Gazzetta Piemontese dell'13 nov. 1870: « Egli è vero che il rappresentante, che per propria potestà ottiene in alcuni comuni elettorali non alterrebbe probabilmente la maggioranza parlamentare costituzionale, ma potrebbe in alcuni momenti, associandosi ad altri elementi, far traboccare la bilancia della loro parte ».

Avvenimento opportuno lo siamo anche per la paura che ha gettato in seno ai liberali ed al governo. — Un sistema di moderazione vien posto in uso dal governo per tentare una conciliazione impossibile, ed il partito moderato appressa come il pifferaio che tenta una rivolta di schiavi e consiglia Massilae.

Ognuno può sentire l'influsso di quest'ora, e ne vede i saggi giornalmente. Le ironie e le grida della setta radicale ci son testimoni di questi sforzi governativi.

Ci può credere che il governo non abbia conosciuto l'indole del moto Cattolico? Eppure ha lasciato fare; ha usato moderazione verso la stampa ed in Roma in specie, e quella polizia che non si peritò di perquisire le società di S. Vincenzo si è limitata a poche perquisizioni meramente formali contro le nuove associazioni. Elezioni isolate e prudenti non incorrerebbero certamente le ire di un governo che ha permesso al popolo di gridare al Pontefice or son poche settimane mentre appariva alla legge, viva Pio IX, viva il Pontefice Re, viva il nostro sovrano.

E mentre questa sda notoria, quest'esperienza quanto ardua altrettanto eloquente fa ascolta dai liberali come una sda compassionevole di vizio abitudini, mentre l'opinione politica ed il dissenso finanziario ed il ministero della guerra assorbono la generale attenzione, potrà e vorrà il governo schiarare quella miriade d'argomenti onde s'è reso famoso alla libertà elettorale?

Avvenimento opportuno lo credo pure onde impedire che questo sistema di moderazione, più pericoloso che le persecuzioni, non illuda molti Cattolici costì ma deboli, e non allarghi la cordia del moderno moderamento, vera peste del secolo.

Ma concediamo un'opposizione formidabile. È forse una

sosietà parlare ai Cattolici di sacrificii? No han patiti tanti per stricchiare la rivoluzione che son disposti a palmarla alai per liberarsi. Persone coraggiose non mancano, nè difensori di mezzo le quali crisi dell'appoggio comune affronterebbero le difficoltà; non mancano mezzi termini e rispostigli legali pei deboli e poi simili.

La via tracciata all'Italia non è peggiore di quella che già ha tracciata al Cattolichismo di Francia e di Germania; la credo anzi più agevole. Dato anche un risultato parziale e modesto non s'avrà a disperare, perchè la rigenerazione delle nazioni sta nel tempo, nella costanza e nell'aiuto di Dio (1).

(1) Chi temesse di trovarsi isolato in quest'idea sulla necessità e sulla giustizia di una riunione elettorale si companda di rivedere la risposta emessa in occasione delle elezioni generali del 1870 dall'Armata, dall'Ordine, dalla Libera Cattolica, dalla Vera Cattolica di Franco, dalla Rivista Universale, in specie nei vari articoli del Salvago, del Du Puy, del Tassinari, del Bascobbo, del Gervasio; la lettera di C. Casti col motto: *siene al tempo di agire più che mai*; e la risposta di Gio: Nicotri inserita nell'Armata del 10 Nov. 1870, il Giornale L'Imperiale di Roma Cattolica del 22 stesso mese, quando sotto il titolo: *La Rivista del partito Cattolico*, diceva: « Voi non s'invitate a cooperare, che non sia con forza, se anche la potessimo, ma s'invitate a fare ciò — oggi voi siete cadaveri, — Chi per voi parla? Nessuno. Appollatevi della libertà che vi accordano le leggi, ed organizzatevi ».

Mina, Juan Vettore d'Aceto col. riservava al Carato come causa da darsi ai fedeli elettori.

Anita, 18 Novembre, 1878.

Sig. re Carato,

Molti persone avendomi chiesto se nelle condizioni presenti si deve prendere parte alle elezioni, scriveva insieme, se ho creduto dover loro rispondere che devono prendersi parte; ed il motivo è che noi dobbiamo, per questo peccato, impedire il male e fare il bene. Se

i Cattolici abbandonano l'arma elettorale al loro avversario, si rendono in qualche guisa complici del male, che ne abbandonano alla Chiesa ed alla società. Molte leggi contrarie alla religione sono nate in stato di propria, e d'uopo eleggere deputati che le combattono. Del resto, non abbiamo bisogno di deputati, che difendano i nostri al Parlamento gli interessi religiosi, morali e materiali della nostra valle. Se vogliamo mostrare che amiamo Dio e la patria, dobbiamo servirci del nostro diritto di elettori. Questo è il mio pensiero, e lo comanderò all'armi la libertà coscienza e che vi chiederà consiglio.

Sono, Sig. Cavale, vostro ecc.

† GUSTAVE. Vescovo d'Asti.

Nel poco rimasto dell'addire questa considerazione storica di Giuliano Andrei, ritenuta appropriata, quando combattendo la fazione che vorrebbe fare della Castigliola un grande partito, ripete: « Vedete però costantemente il mondo ed ogni sistema dello stato politico, per cui sono e ingenti, troppa volta la causa dei tristi. Potremmo abbandonarci, diciamo Tertulliano, e nell'abbandono perdersi. Saremmo storditi della nostra solitudine, del silenzio delle cose, dello stupore del mondo, confusi e di rimandare, vi sarebbero rimasti più uomini che cittadini [Apolog. 17]. Ma non valere, né in condanna potremmo, perché la salute pubblica, la salute del prossimo, è legge della natura, del Vangelo, di Dio. Essi dunque non fanno, non sono né ai Comuni né alla società, ma uomini civili ed onesti cittadini, militavano, soffrivano e nell'universale Carlo conquistavano il mondo ».

« Della società politica e religiosa nel secolo XIX. Capitolo primo. — Rivista. Univ. maggio 1871 ».

INDICE

<u>TRATTATO CONCERNENTE LE LE SOSTITUIZIONI ELETTORALI CA-</u> <u>TOLICHE IN ITALIA</u>	<u>Pagg. 3</u>
Non è vero buon senso quello che nelle presenti circo- <u>stanze mette il sistema elettorale per suo fondamentale</u> <u>errore o per parole vuote, ma sì quello che sa usare a</u> <u>buon fine e ingegnarlo</u>	<u>» 8</u>
Gli elettori Cattolici non sanzionano col loro voto le con- <u>gratule governative, nè il dissenso californico di rinviare</u> <u>l'autorità ecclesiastica, ma si tengono a quella forza dell'in-</u> <u>terpretazione, e la natura eccezionale del mandato</u>	<u>» 13</u>
<u>Accettando d'attribuzione con d'occasione sotto la tutela di</u> <u>Roma</u>	<u>» 18</u>
Se Roma fosse anche bene d'Italia i Segretari cattolici po- <u>tebbero venir per proporre forme alla riforma costi-</u> <u>tuzionale. — Ma Roma non è bene d'Italia e perciò prima lo-</u> <u>stante ed accontentando procurano la liberazione del Depu-</u> <u>tato cattolico</u>	<u>» 19</u>
Il Delegato Cattolico governando in Roma non sempre in <u>conformità del Pontefice, ed talora sempre a difesa con-</u> <u>trapuntata, come ha già l'intera forma d'autorità legislativa che</u> <u>un possibile mutare alla corporazione ordinaria ed alla o con-</u> <u>corrente. — La quale creazione non sempre, ma costituisce un</u> <u>limite della stretta canonica</u>	<u>» 25</u>

La economia italiana sotto gli auspici di Roma, con ricordo ai Esposti ed Elettori cattolici, perchè questa, con un revivente è regolato e perchè il revivente, permissivo del libro non fu abrogato	pag. 17
Stato politico delle forze elettorali cattoliche in Italia . .	» 18
Sguardo storico al movimento elettorale cattolico in Belgio, Francia, Inghilterra, Germania, Austria Spagna . .	» 20
Sguardo storico al movimento elettorale cattolico in Italia e specialmente nel Piemonte	» 26
Indagini sul fondo interno composto del moto elettorale, co- muni lingua, che a tendenza generale del partito cattolico italiano — accordo delle volontà e delle forze — sviluppo di associazione, ordine di ordine	» 32
Tendenza, idee e tendenza generale del partito cattolico italiano	» 41
Accordo delle volontà e delle forze nel moto elettorale cat- tolico	» 46
Tema elementare del fondo interno. — Direzione del moto elettorale per opera d'associazione e di ordine	» 51
Accordo principale che determina il moto elettorale e condizione favorevole che lo facilitano	» 53

